

IL PALAZZO PER GLI AMORI
DI UNA BRUTTA REGINA

**Il palazzo per gli amori
di una brutta Regina.**

Leningrado, 22 Aprile.

Un consiglio da amico: chi di voi avesse vaghezza di fare una corsa a Leningrado (evitare il dirigibile come mezzo di trasporto se non si ha il fegato sano) non prenda mai nè guide nè commendatizie. Qualunque cosa voi vogliate vedere, anche quelle che per tutti sono invisibili, procuratevi una tessera dell' « *Impero* » e dite che siete redattori di quel giornale. Non c'è nessun giornale in Russia che sia odiato e amato come l'*Impero*. Ieri ci additavano alla pubblica esecrazione, questi agnellini, perchè avevamo indicato quale fine meritava il rinnegato Salvemini; da tre giorni siamo alle stelle. Il nostro commento alla nota di Cicerin è stato riprodotto in *grassetto* da tutti i giornali russi. Mi ha spalancato tutte le porte. Mi ha procurato complimenti e gentilezze infinite. L'Hermitage era chiuso ieri? Ebbene per me si sono spalancate le centocinquanta sale della pittura, le argenterie e perfino il Tesoro. Il Direttore in persona ha voluto essermi di guida. Così il Palazzo d'Inverno, la gallerie d'Arte Russa, la Biblioteca, Czarskoje Czelo, ecc.

Il Direttore dell'Hermitage ha cominciato domandandomi di quanti giorni disponevo per la visita, onde ripartire convenientemente le sezioni. « Tre ore », — ho risposto. — « Mi interessano gl'Italiani, la sala dei Rembrandt, i Rubens e i Van Dych » aggiungi per non perdere tempo. Attraversai, quasi senza guardare, le sale delle cinquanta tonnellate d'argento artistico, compendio della spogliazione degli altari e dei palazzi (notevole l'altare massiccio alto sei metri e largo 8 e la tomba di S. Gregorio) e passando con aria di miliardario che non si commuove, attraversai un centinaio di sale doviziose di tele e salvo una breve sosta agli Spagnuoli e agli Olandesi, mi inchiodai invece in-

nanzi ai nostri: Tiziano, Tiepolo, Canaletto, Raffaello, Leonardo. Beato Angelico, Gentile da Fabriano, numerosi preraffaellisti e persino un Giotto! Senza contare la Galleria dei Barbarigo, finita quassù. Avevano saputo mettere le mani bene e collocare anche sapientemente. Su queste tre sale soltanto ci sarebbero da scrivere dieci articoli. Ero orgoglioso e stupito ad un tempo di tanta bellezza d'arte italiana accumulata in terra nordica.

Io non sono di coloro che si disperano se le nostre opere d'arte emigrano all'estero. Prima di tutto ne abbiamo tante in Italia da riempire le gallerie di tutti i barbari dell'universo. In secondo luogo essendo l'arte l'unica cosa che non possono dire di avercela fatta gli altri, basta anche per gl'ignari il solo raffronto, per stabilire senza sforzo la netta superiorità del genio italiano. E questa è propaganda di italianità che nessuno può insidiarci. Ah, se vedeste quel cielo di Venezia nei Canaletto, a Leningrado nebbiosa, che effetto!

L'Hermitage è certamente la galleria di pitture più completa del mondo. Non so se esistono musei che possano esporre 42 Rembrandt, tra i quali si notano i più pregevoli: la Dannata, La Sacra Famiglia, Il ritorno del figliuol prodigo e perfino un piccolo paesaggio che credo sia l'unico esistente — due sale di Rubens e tre di Van Dych.

Alla già ricchissima collezione riunita da Caterina, accresciuta dagli Czar, i Comunisti hanno aggiunto a buon prezzo tutte le migliori tele dei mille palazzi principeschi dell'Impero, dispogliati. Così si è ammassato qui un tesoro da calcolarsi a cifre astronomiche. Ne hanno riempito 150 sale e per altre 100 che si stanno allestendo non vi è che da scegliere nei magazzini ancora pieni.

Le sale di scultura non meritano conto. Le cose più ragguardevoli son i due Canova e alcuni Rodin. Il Tesoro per entrare nel quale non ho potuto sottrarmi alla formalità di sottoscrivere ben tre verbali, è contenuto in tre grandi cameroni e può rivaleggiare con quello di S. Pietro, dal quale differisce per l'assenza di oggetti d'arte (se si toglie qualche tabacchiera e i cristalli di rocca) e la maggior prodigalità in pietre preziose, disseminate fantasticamente addosso ai finimenti, alle pipe, ai diademi, alle else e fodere delle sciabole, alle icone, ai paramenti, ovunque. Blocchi d'oro naturale, d'argento e di platino, incisi a bulino,

che danno le vertigini. Mancano i gioielli della Corona e quelli della Czarina. Mi han detto che li hanno trasportati a Mosca....

Non essendo più sufficiente l'Hermitage a contenere il Museo, è stata invasa una parte del Palazzo d'Inverno, col quale l'Hermitage è in comunicazione: metà del piano nobile, fino alla sala del trono, compresa. Hanno tolto i mobili che cercano di vendere per liberare le sale ove li hanno accumulati. Il resto del Palazzo Imperiale non presenta attrattive speciali: oro e specchi, molto fasto chiassoso, senza gusto. Lo Czar, del resto, in questi ultimi anni, ci viveva pochissimo e la famiglia affatto.

Preferiva il rifugio più quieto di Czarskoje Czelo.

Vi ci porta la ferrovia in mezz'ora. Ora non si chiama più villaggio imperiale, ma villaggio dei bimbi. È, difatti, la gita settimanale a turno che fanno gli scolari. Ogni giorno alcune scolaresche vanno a respirarvi l'aria salubre. Anche oggi nel nostro treno ce n'erano tre o quattrocento. Ma non so che aria potessero respirare oggi, in questa nebbia densa come burro, fredda e molliccia, mentre tratto tratto nuovi turbini di neve che sferza la faccia ed acceca, discendono su questo velario accrescendo lo spessore notevole di quella che già seppellisce in una veste monotona la bellezza del paesaggio. È una giornata triste, non adatta a suscitare gaiezza in questi bimbi. Son qui a frotte, serrati intorno alle loro maestre, come pulcini desiderosi del calore della chioccia, sulla banchina attaccaticcia, che attendono il treno. Le loro faccine pallide, denutrite, i loro abiti miserabili, le loro scarpe sfioracchiate, stringono il cuore. È una generazione destinata a non compiere il suo ciclo. Una soluzione di mezzo secolo, nella continuità di una razza.

Più che i fucilati, gli imprigionati, gli esiliati, le vittime più disgraziate della rivoluzione, sono stati i bimbi. Sono logori a tal punto che non è possibile possano riprendersi. La fame li ha invecchiati. Dei piccoli arbusti ai quali fossero state potate le radici. Il loro sorriso, stracco, dà al loro volto tutte le caratteristiche senili. Appena sbocciati, col germe della tubercolosi diffusissima che li insidia, la corruzione farà il resto. Non è concepibile a noi popolo sano e patriarcale, la corruzione di questo paese. Qual dovizia di giovinezze e più di infanzia, oggi getta qui, sul mercato del vizio, la miseria e il bisogno forse di oblio, non può essere immaginato da chi non abbia vissuto al-

meno ventiquattro ore per le vie di una città russa o nei cento ristoranti d'infimo ordine, dai gabinetti riservati. Le malattie conseguenti flagellano. La scorsa estate a Mosca, furono inviati degli scolari, figli di operai, sospetti di tubercolosi, alle colonie estive. Il 75 per cento tornò affetto da lue: nessuno di quei ragazzi aveva 15 anni. È storia.

In alcuni paesi s'è riusciti a stabilire senza pericolo la promiscuità dei sessi nei giovani, previa lunga educazione che sviluppava nel maschio il senso della cavalleria ed il dovere di protezione della compagna, e nella donna la piena consapevolezza dei pericoli e la responsabilità intera della propria autonomia. Qui si sono invece spalancate le porte a dei primitivi ignari nella cui carne fermenta l'ereditarietà sensuale della razza slava e nel sangue brucia la febbre del deperimento che stimola ed anticipa i desideri, ed hanno chiamato questo: *processo di uguaglianza*. Il vocabolo « morale » come da noi, *barbari* è inteso, nei dizionario comunista non esiste.

E mentre questi bimbi rachitici e stenti salgono in treno, io faccio il raffronto tra il magnifico reggimento che ho visto sfilare cantando un'ora prima, sulla Newiesky, giovinezza florida ed esuberante, la generazione di ieri, e quella di oggi, e il trapasso era così accorante che mi sentii voglia di accarezzare queste povere testoline arruffate, già curve sotto il peso di un fato inesorabile.

Caterina II era molto brutta. Così dicono i cento e più ritratti che in tutte le pose sfoggiano nei reali appartamenti. Caterina II, benchè brutta più di un brutto uomo, aveva però molti amanti, così dicono le storie. Allora volle un palazzo degno dei suoi amori. Non poteva offrire fascino personali agli amanti? Li avrebbe suggestionati col fasto della cornice. Chiamò l'architetto italiano Rastelli, gli mise a disposizione molti milioni di rubli e gli ordinò di farle sorgere un palazzo da fate in mezzo ad un parco incantato. La residenza di Czarskoje Czelo nacque così. Rastelli fece del suo meglio: un immenso parallelepipedo a due piani lungo mezzo chilometro, esternamente comunissimo. Dentro era un'altra cosa. Basta il gusto della tappezzeria per indicare che ci ha messo mano un italiano. Non vi sono due tappezzerie uguali e furono requisite le sete più vaporose del Giappone, i broccati più preziosi d'Italia, gli arazzi più rari delle

Indie. Ma l'effetto meraviglioso è dato dalla disposizione architettonica. Sono una fila di camere che si aprono l'una su l'altra e corrono per cinquecento metri, con gli ampi finestroni sul panorama suggestivo del parco e i pavimenti in legni rari e preziosi a disegni di effetto eccezionale.

Quando tutte quelle porte in fila sono spalancate come ora, lo sfondo di mezzo chilometro che restringe in prospettiva le ultime aperture, appare attraverso i cornicioni dorati delle porte vaste, come una fantastica fuga di archi rincorrentisi a perdita d'occhio.

Le due rarità sono invece date dalla sala delle ambre e da quella orientale. La camera delle ambre ricorda le mille e una notte. Mi dicono che fu regalata all'Imperatrice da Federico il grande. Le date storiche non vanno molto d'accordo, ma non è il caso di certe sottigliezze. Immaginate le quattro pareti laminate di avori senza un'incrinatura, fissati da borchie di ambre grosse come aranci e in mezzo alle pareti otto grandi specchiere di lamina d'ambra gialla incorniciate in massicce cornici colossali di ambre di tutte le gradazioni del granato, lavorate a rilievo con fregi sgrossati dalla cornice stessa. Dal soffitto anch'esso d'avorio borchiato d'ambra, pende un colossale lampadario d'ambre infilate sulla foggia dei lampadari di Burano.

I soprammobili a dozzine, raffiguranti i più strani animali, templi, bastimenti, gruppi biblici, sono tutti in ambra. Credo ve ne sia per alcune dozzine di quintali. Quando il lampadario s'incendiava delle sue cinquecento candele, le pareti ed il soffitto dovevano trasformarsi in roride braci tremolanti e tutta la camera doveva assomigliare ad una grande melagrana matura spaccata, di cui ogni chicco fosse diventato un rosso proiettore. Doveva ubbriacare. Ma in quella una porta si apriva allo stordito, e lì dietro era l'alcova della brutta Caterina: un ingresso di fate per l'antro del Ciclope.

La sala orientale è in fondo a tutte, dopo quella da ballo lunga duecento metri e i tre saloni da ricevimento divisi da un sestuplice ordine di colonne romane in marmi preziosissimi venuti da ogni parte del mondo.

Non ho mai visto nulla di simile nemmeno al palazzo d'estate dell'Imperatrice della Cina e nemmeno nel gran salone dei ricevimenti del Mikado a Tokio. E non era possibile che li vedessi, perchè i due sovrani, per fare i loro doni a Caterina, debbono

aver frugato i loro stati, messo insieme tutte le cose più belle e poi chiamato Satsuma in persona a far la scelta. Vi son dei bronzi che sembrano lavorati col fiato per la finezza dei rilievi, che temete di toccare perchè non vadano in bricioli. Vi son dei Satsuma alti due metri e dello spessore di un centimetro attraverso i quali potete leggere un giornale. Degli avori a traforo che bisogna avvicinarli bene per non confonderli con trine di Burano. Delle lacche che sembrano oro scorrente da crogiuoli invisibili sul quale nuotano farfalle che hanno tutti i colori intraducibili del cielo.

Con questa sala soltanto, il Governo Comunista avrebbe potuto acquistare scarpe per tutti i bambini russi e mantenerli per un anno a latte e bistecche, più utili dell'aria che manda loro a respirare a Czarskoje Czelo. Non capisco perchè non ne abbiano parlato ai filantropi americani, invece di mandare in America gli invendibili gioielli della Corona.... che si trovano conservati a Mosca. Dirò questa mia idea stasera all'amico Wasiloff. E con questo cruccio nell'animo passo a visitare intanto il palazzo in fondo al parco da cui uscì per avviarsi allo sterminio la famiglia di Nicola II.

ADDIO, RUSSIA !